

Gianni Cipriani

ROMA Quarantotto nuovi avvisi di garanzia, per altrettanti poliziotti del reparto mobile di Roma che durante il G8 di Genova, agli ordini del comandante Vincenzo Canterini e del suo vice Michelangelo Fournier, avevano partecipato al blitz notturno nella scuola Diaz. Per loro l'ipotesi di reato è quella di concorso in lesioni, con l'aggravante di essere pubblici ufficiali. Atti della procura genovese inviati nello stesso momento in cui è già pronta la richiesta di archiviazione per i 93 no-global arrestati durante l'incursione con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. I pm, a quanto sembra, motiveranno questi proscioglimenti con il fatto che, nelle relazioni di servizio, i poliziotti non avevano fornito elementi validi per il riconoscimento dei singoli.

In realtà è del tutto evidente che dopo 10 mesi di indagini la procura di Genova è abbastanza convinta di ciò che, peraltro, era apparso subito evidente: durante il blitz i giovani furono picchiati selvaggiamente e senza che ce ne fosse alcuna necessità. Tutti ricordano le immagini delle decine di ragazzi feriti trasportati negli ospedali in barella e delle macchie di sangue che videro dappertutto le prime persone che, dopo l'assalto, entrarono nella scuola devastata. Insomma: mai come questa volta anche dei semplici avvisi di garanzia suonano come la condanna di un operato. A Genova - al di là di quelle che saranno le eventuali responsabilità dei singoli - accaddero cose gravissime e al di là della legge. A distanza di tanti mesi di procedimenti disciplinari interni alla polizia nemmeno l'ombra. Tutti sono in servizio, rimasti ai loro posti se non promossi. Lo stesso Vincenzo Canterini, nel frattempo diventato dirigente del sindacato Consap, è ancora alla guida del reparto mobile di Roma.

Ora, dopo i quarantotto nuovi avvisi, per l'irruzione alla Diaz sono complessivamente 77 gli indagati del nucleo antisommossa di Roma, tra funzionari, capisquadra e poliziotti; 29 di questi già avevano avuto un avviso di garanzia.

I legali dei poliziotti, come prima reazione, hanno annunciato battaglia. Giudiziaria, fortunatamente: «Non mi risulta che i nuovi avvisi siano già stati notificati - ha commentato l'avvocato Silvio Romanelli, difensore del comandante Canterini e dei suoi agenti -. È corsa anche la voce che il reparto di Canterini sia in sommossa, ma lo smentisco categoricamente». Romanelli ha concluso affermando che i

“ I magistrati di Genova hanno riconosciuto la violenza gratuita esercitata dagli agenti durante l'irruzione nel dormitorio del Social Forum ”



Concorso in lesioni e l'aggravante di essere pubblico ufficiale e di non aver evitato le violenze. Già pronta la richiesta di archiviazione per i 93 ragazzi fermati ”

# Violenze alla Diaz: 48 avvisi ai poliziotti

Sono gli uomini del reparto mobile guidati da Canterini. La procura si prepara a prosciogliere i no-global

suoi assistiti «si difenderanno nelle sedi più opportune, nel pieno rispetto della giustizia». Una frase non rituale: perché dopo la vicenda di Genova, Canterini ha

avuto un durissimo scontro con Arnaldo La Barbera, all'epoca direttore dell'Ucigos, ora vice-capo del Cesis, che aveva come oggetto del contendere chi fosse per

primo entrato nella scuola quella notte. Se gli uomini del reparto mobile in divisa antisommossa, o se agenti in borghese. Una querelle con tanto di strascico giudi-

ziario, assolutamente rimasta priva di risposta anche durante i (blandi) accertamenti della commissione d'indagine parlamentare, quando si è assistito alla imba-

zzante sfilata dai vertici della polizia che facevano a gara a rimpallarsi la responsabilità di aver deciso il blitz a G8 praticamente finito.

Anche la procura di Genova, ovviamente, vuole fare chiarezza sul punto e nei mesi scorsi aveva già interrogato sia Canterini che Fournier, ed inoltre otto capisquadra e alcuni poliziotti.

Stando alle dichiarazioni, soprattutto rese da numerosi manifestanti stranieri rimasti feriti durante l'irruzione della polizia, nella notte tra il 21 e il 22 luglio sarebbero stati gli agenti di polizia del nucleo antisommossa di Roma ad entrare per primi nella scuola. Secondo le testimonianze al vaglio della magistratura, i poliziotti romani sarebbero entrati con il casco in testa, in divisa blu protetta, cintura di pelle nera e con in mano i manganelli del tipo "ton-fa". Descrizione che combacia con la divisa del nucleo antisommossa. Canterini ed i suoi uomini, da parte loro, hanno sempre negato di aver fatto irruzione per primi nella scuola e di essere gli autori dei pestaggi.

Ora i 48 nuovi avvisi di garanzia dimostrano che, quantomeno, i pubblici ministeri ipotizzano che anche gli uomini del reparto mobile abbiano avuto un ruolo ben preciso in quella drammatica vicenda. Gli avvisi di garanzia serviranno proprio per poter fare gli accertamenti necessari.

Ma, come detto, i provvedimenti della procura genovese sono stati emessi proprio mentre è già pronta la richiesta di archiviazione, per le accuse di resistenza e lesioni, nei confronti dei 93 giovani no-global arrestati durante l'irruzione notturna. La motivazione è che le relazioni della polizia non hanno consentito ai magistrati di attribuire ai singoli eventuali responsabilità penali. In poche parole si è trattato di annotazione generiche, senza l'indicazione di un solo fatto specifico significativo.

A carico dei manifestanti, tuttavia, rimane l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al saccheggio e ai danneggiamenti. Quest'accusa, secondo indiscrezioni, verrebbe stralciata per confluire in un altro fascicolo: quello sui disordini di piazza avvenuti durante i giorni del G8.

Insomma, nonostante la necessaria lentezza dei tempi, la diversa strategia processuale, anche da Genova emerge un orientamento molto chiaro: ci sono state violenze; ci sono state violenze gratuite. Come a Napoli: violenze gratuite, dopo la manifestazione e non durante gli scontri di piazza. Come se in alcuni limitati settori della polizia avesse da tempo prevalso una "filosofia" da tempo separato, non adeguatamente contrastata, né dalla parte sana della polizia, né da un mondo politico distratto o connivente.



Il termine del blitz delle forze dell'ordine alla scuola Diaz sede del Genoa social Forum il 21 luglio 2001  
Giuliani/Grazia Neri



Militanti del Genoa Social Forum nella scuola Diaz la notte del 21 luglio 2001 dopo l'irruzione compiuta da polizia e carabinieri  
Zennaro/Ansa

## testimonianza/1

### Annamaria: mi hanno spezzato il braccio e non si sono fermati

Aggrediti nel sonno, mentre dormivano nei sacchi a pelo, presi a manganellate sulla testa... Sono i racconti di chi quella notte era alla Diaz. Era mezzanotte del 21 luglio 2001. «Stavamo entrando nei sacchi a pelo quando abbiamo sentito urlare "arriva la polizia". Qualcuno ha chiuso il portone della scuola, noi ci siamo messi contro il muro con le mani alzate. Non è servito a nulla. Gli agenti hanno cominciato a picchiarci con il manico dei manganelli, a tirarci addosso sedie e banchi. Ci riparavamo la testa con le mani. Ma non si sono fermati finché nella scuola non hanno fatto il loro ingresso dei funzionari in borghese». Anna Martinez, 25 anni, assistente sociale, e José Luis Sicilia, 41, erano spagnoli. «Poliziotti italiani non vorremmo vederne mai più», dissero. Anna Martinez aveva ecchimosi in varie parti del corpo e un braccio rotto, spezzato - ha raccontato subito dopo - da una manganellata mentre cercavo di ripararmi la testa, rannicchiata contro il muro durante il pestaggio».

José Luis Sicilia quella sera mostrò ai fotografi la schiena: tutto il fianco sinistro, la spalla e il braccio violacei e blu, ecchimosi estese. Sulla testa ha una ferita, ricucita con cinque punti dai medici.

«È stato terrore puro la gente gridava, cercava di scappare ai piani superiori. Io e Anna siamo rimasti al piano terreno con le mani alzate, appiattiti contro il muro. Gli agenti hanno sfondato la porta e sono entrati: avevano addosso i caschi, il volto coperto dai fazzoletti, e in mano i manganelli e le mazze, proprio quelle mazze che oggi

abbiamo visto nelle fotografie pubblicate sui giornali tra le armi che la polizia dice di aver trovato nella scuola». «Mentre ci picchiavano - ha raccontato José - urlavano "bastardi comunisti", adesso vi ammazziamo». «Noi spagnoli eravamo in 11: ci siamo accucciati, cercando di ripararci a vicenda. Mi hanno colpito alla testa e poi, mentre stavo rannicchiato, al fianco, ripetutamente. Erano in dieci, sembravano impazziti. Quando non arrivavano le manganellate, date con il manico per lasciare il segno, ma non squarciare la pelle, ci colpivano a calci. Ma non bastavano i manganelli, erano infuriati, prendevano le sedie e i banchi e ce li sbattevano addosso».

«Sarà durato tutto forse 20 minuti. È accaduto tutto a luce spenta. Sentivamo le urla e i pianti degli altri accanto a noi e ai piani superiori. Quando sono entrati i funzionari in borghese hanno proseguito perquisendo i nostri zaini, ma non era una perquisizione, era solo un rovesciare tutto per terra, rompere. Poi, sono arrivate le ambulanze, ci hanno portati all'ospedale: anche lì polizia dappertutto, non ci lasciavano avvisare i famigliari e neppure il nostro consolato».

Chabier Noguera Corral, 36 anni, artigiano laureato in giurisprudenza, non ha avuto la stessa fortuna dei due compagni: dopo il pestaggio aveva una gamba ingessata fino all'inguine (frattura del perone) ed ecchimosi in diverse parti del corpo, ma soprattutto, dopo essere stato medicato, è stato trasferito nella caserma della celestre a Bolzaneto. L'ha picchiato ancora sulla gamba ingessata.

## quella notte

### L'irruzione a mezzanotte la «mattanza» e i 90 feriti

Massimo Solani

Una sassaiola contro due auto della polizia, qualche pietra lanciata dai piani più in alto della scuola-dormitorio messa a disposizione dal Comune di Genova al Social Forum: è stato questo, secondo la versione ufficiale delle forze dell'ordine, la scintilla, la causa che avrebbe fatto scattare la perquisizione nella scuola Diaz la sera del 21 luglio.

Una verità ufficiale, certo non la verità che nei giorni successivi all'operazione ci è stata raccontata da molti dei 90 ragazzi che nella sera del 21 luglio furono picchiati e arrestati dagli agenti di polizia che avevano fatto irruzione nello stabile. «Una mattanza» raccontarono in molti, di certo un'operazione dai grandi numeri, una irruzione che a molti ha lasciato in bocca il sapore della rappresaglia,

quando oramai il controvertice si era concluso, quando migliaia di manifestanti erano già risaliti sui treni che li conducevano a casa, e gli altri (quelli che nella Diaz si erano fermati per la notte) oramai stesi nei sacchi a pelo in attesa della mattina seguente, quella del ritorno dopo gli orrori della notte.

Quanti erano gli agenti che fecero irruzione? Chi li guidava? Una sassaiola, si disse, la presenza di alcuni black block, si precisò: la segnalazione di un infiltrato, sospettò qualcuno. Non una motivazione certa, l'unica verità. Perché di black block la polizia all'interno della scuola non ne trovò di certo: al limite qualche felpa nera, qualche t-shirt di gruppi rock, di quelle che quasi ogni ragazzo ha nell'armadio della propria camera. Ed il bottino della perquisizione, detto francamente, sembrò non giustificare tanta violenza: qualche martello da muratore (nella scuola erano in corso lavori

di ristrutturazione), due molotov e qualche coltellino da campeggio.

Sulla base delle indicazioni rese dai testimoni, i giudici della procura di Genova indicano ora negli uomini del Reparto mobile di Vincenzo Canterini gli autori dell'operazione. Sono loro dicono i testimoni, gli uomini che poco dopo la mezzanotte sfondarono la porta e corsero ai piani superiori dello stabile, picchiando chiunque incontrassero sul loro cammino e lasciando a terra 90 feriti, alcuni dei quali molto gravi. Perché tanta violenza? «Ci siamo difesi» si giustificano i vertici della polizia. Difesi da cosa? «Uno dei nostri agenti, appena entrato, è stato aggredito e ferito con un coltello, ma sta bene». La perquisizione durò oltre due ore, con i legali del Social Forum ed alcuni parlamentari costretti ad attendere fuori, senza la possibilità di vedere cosa stesse succedendo all'interno della scuola, fuori da quei corridoi bui da cui per lunghissimi minuti arrivarono solo grida e rumori concitati. Solo più tardi cominciarono ad uscire i feriti. Sangue, tanto sangue e ragazzi che non erano nemmeno in grado di tenersi in piedi sulle proprie gambe. «Ferite pregresse» spiegarono i vertici della polizia.

## testimonianza/2

### Mark: mi sono finto morto ma se ne sono accorti...

«Non ce la facevo più, continuavano a prendermi a calci. Ad un certo punto ho finto di essere morto, ma un carabiniere è venuto a tastarmi il polso, e quando si è accorto che ero ancora vivo ha continuato a picchiarmi». Si chiamava Mark Cowell, il giovane inglese ricoverato dopo il blitz per un grave trauma toracico.

«La maggior parte dei giorni che sono rimasto a Genova li ho trascorsi nella scuola di fronte a quella dove è avvenuto il blitz, dove lavoravo nello staff di Indymedia. Anche quel giorno ero stato lì, ma alla sera, quando stavo cercando di raggiungere delle amiche nell'edificio di fronte, ho sentito arrivare i mezzi delle forze dell'ordine. Non ho fatto tempo a correre dentro la scuola che alcuni agenti mi hanno buttato a terra e hanno iniziato a prendermi a calci e a colpirmi con il manico del manganello». Cowell, 33 anni, è di Londra.

Durante quella notte ha riportato la lesione di un polmone, diverse costole rotte e un'emorragia interna, che lo hanno fatto giungere all'ospedale di San Martino in condizioni gravi. «Ho pensato di morire - ha proseguito -, seriamente. Erano in cinque e continuavano a gridare in inglese "kill the black bloc, kill the black bloc", anche se rispondevo che sono un pacifista, e che i black bloc li detestavo anch'io. Arrivavano calci da tutte le parti, sembrava una partita di football».

Francesco Fieri «Era mezzanotte: stavo caricando le mie valigie sull'auto per ripartire. All'improvviso ho visto arrivare di corsa un centinaio di

agenti, in borghese, con addosso la casacca con la scritta polizia e il manganello in mano». Da Modena, il consigliere comunale di Rifondazione comunista Francesco Fieri racconta gli attimi che hanno preceduto il blitz nella scuola Diaz. «Sono stato picchiato sulla strada, a calci e manganellate quando poi ho esibito il tesserino da consigliere comunale mi hanno chiesto "ma che c... ci stavi a fare qui?". Allora è stato chiamato un funzionario di ps che ha cominciato a dirmi: "devi metterti, stai tranquillo non ti arrestiamo"».

Secondo il consigliere comunale, che ha assistito dalla strada all'irruzione della polizia nella scuola, «non c'è stato tiro di sassi dal tetto della scuola». «Il capo della polizia De Genaro dice il falso quando giustifica l'azione degli agenti nella scuola affermando che sono stati aggrediti».

È riuscito a fuggire dalla scuola Diaz, ai termini del blitz di sabato 21 luglio, senza essere identificato, aiutando un infermiere a portar fuori un altro ragazzo ferito. Michael Gieser, 36 anni, lussemburghese.

La notte di sabato 21 Gieser era andato a dormire nella scuola Pascoli insieme agli altri ragazzi. «Quando la polizia ha fatto irruzione nella scuola - ha raccontato - mi trovavo al primo piano della scuola: all'arrivo dei poliziotti ho cercato di discutere ma, vista la grande confusione e l'irruenza con la quale la polizia era entrata, è fuggito al primo piano e con altri si è steso a terra. Gli agenti hanno cominciato a manganellarmi risultato: contusioni al braccio e alla gamba sinistra».